

Venerdì 24 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

La ferita alla fronte suturata con quindici punti. Il generale: «Sto bene, benissimo. Non so cosa mi sia successo»

Delfino, dubbi sul tentato suicidio

«Non è mai stato in pericolo di vita»

Prognosi di 7 giorni. Il medico: «Ci sta mettendo tutti nel sacco»

DALL'INVIATA

VERONA. «Sto bene, benissimo». Con due parole ieri mattina il generale Francesco Delfino ha liquidato il professor Stefano Ischia, primario del reparto di rianimazione dell'ospedale Borgo Roma di Verona, che era andato a trovarlo dopo la prima notte passata nel suo reparto.

Il medico è propenso a confermare l'autodiagnosi del generale, che aveva tentato di uccidersi nella cella del carcere di Peschiera del Garda, dove è detenuto. Il professore parla con schiettezza: «Il mio parere? Che ci stia mettendo tutti nel sacco. Ho sentito per radio le dichiarazioni degli avvocati, e mi sembra che abbiano enfatizzato il caso. Il generale non è mai stato in pericolo di vita. Ha una ferita cutanea, che è stata suturata con una quindicina di punti, ma non ha fratture e non risultano lesioni interne. Certo, ieri sera, quando era arrivato era in coma vigile, che significa che era in uno stato soporoso, ma non ha mai perso conoscenza, e questa mattina sembrava superato anche il momentaneo stato confusionale». La prognosi è di una settimana. Ha davvero tentato il suicidio? La visita psichiatrica lo ha confermato, e per spiegare cosa è successo in cella il dottor Ischia si avvicina a uno stipite e mima il gesto di sbattere la testa contro lo spigolo del muro. «È andata

così, un colpo secco che gli ha provocato un'unica ferita, dalla fronte alla sommità del cranio».

Di primo mattino era arrivata in ospedale la moglie, Carla Valsesia, col cognome Aldo Delfino. Schermata dagli occhiali neri, inganna l'attesa facendo parole crociate e ripete ai giornalisti che non vuole parlare: «Posso solo confermare che non mi hanno consentito di vederlo neppure un momento». Ma nel primo pomeriggio arriva l'autorizzazione del procuratore Giancarlo Tarquini: una breve visita, alla presenza dei carabinieri, in una situazione in cui la magistratura ritiene che non si possa allentare la vigilanza. I magistrati non mettono in dubbio la disperazione del generale, ma il cinismo fa parte del loro mestiere. Non possono trascurare l'ipotesi che si sia trattato di una sceneggiata, di un pretesto per uscire in ogni modo dal carcere o quanto meno per porre le premesse per ottenere misure meno afflittive della cella. Certamente il generale aveva seri motivi di sconforto: frettolosamente scaricato da tutti, accusato di un'infamante azione di sciocaggio ai danni della famiglia di un rapito, si è trovato coinvolto in questa inchiesta proprio al termine della sua carriera. Ma non si capisce quale sia stato l'elemento che ha scatenato il gesto di chi non ha più speranze. Lui stesso ha ripetuto ai suoi legali: «Non so cosa mi sia succes-

so», e gli avvocati Bruno e Della Valle non sanno spiegarsi quello che sul momento hanno definito un fulmine a ciel sereno. L'avvocato Bruno azzarda qualche ipotesi: «Avevo sentito che la procura aveva espresso parere favorevole alla scarcerazione di Giordano Alghisi, il suo accusatore, e forse lo ha interpretato come una scelta di campo dei magistrati. Poi, per televisione, la notizia che anche Giuseppe Soffiantini prendeva le distanze da lui». Eppure, tutti quelli che lo avevano visto in carcere hanno ripetuto che era apparso in grande forma, animato da una formidabile energia. Si era battuto come un leone per difendersi. Gli stessi argomenti, ribaditi davanti ai magistrati, li aveva anticipati in una lettera scritta tra il 9 e il 14 aprile: poco prima del suo arresto e dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta bresciana. «No - dice l'avvocato Bruno -, in quella lettera non c'era un'esplicita minaccia di suicidio. Era una ricostruzione dei fatti, una memoria difensiva che conteneva solo accenni di inquietudine». La lettera era stata trovata durante le perquisizioni in un amadio blindato del suo alloggio romano, ma gli stessi avvocati non parlano di un suicidio annunciato.

Più duro l'avvocato Della Valle: «Sono meravigliato che questa società, che si dice civile, ma in effetti è incivile, con ipocrisia si meravigli di quello che è successo. Non ce

lo aspettavamo, ma c'erano tutti i presupposti perché si arrivasse a tanto. Delfino è stato arrestato, sbattuto in prima pagina, un ministro (Andreotta, ndr) ha rilasciato dichiarazioni incaute che non gli fanno onore e che hanno ferito il generale, autorità giudiziaria come quella di Catania si sono svegliate improvvisamente per notificare avvisi di garanzia per violazione del segreto investigativo che solitamente non è mai perseguito. È sufficiente per capire il gesto del

generale?».

Ora si teme che Delfino possa tentare nuovamente di uccidersi. Ieri avrebbe dovuto essere trasferito in un reparto all'ottavo piano, ma dopo un sopralluogo del colonnello Maurizio Schioppa, del comando di Verona, si è deciso che era rischioso. Quelle stanze con finestre, a 20 metri dal suolo, potrebbero togliere aggettivazioni a un tentato suicidio.

Susanna Ripamonti



Il colonnello Maurizio Scoppa, comandante dei carabinieri di Verona, al suo arrivo all'ospedale Borgo Roma dove è ricoverato il generale Francesco Delfino Felice Calabrò/Ap

Nuovo interrogatorio a Brescia per Giuseppe Soffiantini

Franceschini attacca il generale

«Utilizzò le Br per i suoi fini»

L'ex terrorista: «Mirava alla stabilizzazione politica per conto di una certa Dc». I giudici contestano all'imprenditore versioni diverse sul miliardo pagato.

MILANO. Il generale dei carabinieri Francesco Delfino «è stato uno dei personaggi chiave di quei settori che hanno utilizzato le Br per loro fini personali, oltre che per finalità di stabilizzazione politica»: lo sostiene Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Brigate Rosse.

Intanto Giuseppe Soffiantini è stato convocato per la seconda volta dai magistrati bresciani che indagano sul generale Delfino. L'imprenditore è tornato ieri in procura dove si è trattato per un interrogatorio durato un paio d'ore. Al termine, con l'aiuto degli inquirenti, è riuscito ad andarsene eludendo i giornalisti in attesa.

Perché questo secondo interrogatorio di Soffiantini padre sull'affaire Delfino, dopo quello verbalizzato l'8 aprile scorso? A quanto pare sarebbe legato ad alcune contraddizioni che i magistrati bresciani avrebbero individuato mettendo a confronto la versione fornita due settimane fa da Soffiantini con le ricostruzioni dei figli

Carlo e Giordano. Un passaggio, in particolare, sarebbe risultato tutt'altro che chiaro: quando apprese Giuseppe Soffiantini che per favorire la sua liberazione era stato pagato un miliardo di lire al generale Delfino? Nel suo primo interrogatorio, l'8 aprile, l'imprenditore di Manerbio aveva fornito una versione dei fatti contraddittoria rispetto alle dichiarazioni dei figli. Giordano e Carlo Soffiantini avevano infatti dichiarato che il miliardo pagato era una disponibilità del padre, denaro in contanti custodito in soffitta per ogni evenienza, e avevano aggiunto di avervi liberazione, la destinazione di quei soldi. Giuseppe Soffiantini, invece, aveva affermato di avere appreso solo il giorno prima del suo interrogatorio che il denaro era stato speso per la sua liberazione. «Non mi fu precisato - aveva verbalizzato davanti ai magistrati inquirenti - a chi fu consegnato e non mi fu fatto nome del generale



Giuseppe Soffiantini Bianchi/Ansa

Delfino. Spero che i miei figli mi dia- no maggiori spiegazioni e spero di poter riavere questo denaro».

Già quel giorno, di fronte alle contestazioni dei magistrati che gli avevano letto le dichiarazioni dei figli, l'imprenditore aveva allora rettificato la sua versione. Dopo aver spiegato che in un primo tempo forse non aveva capito bene la domanda, Soffiantini aveva spiegato che in effetti era vero «il fatto che dopo la mia liberazione Carlo e Giordano mi riferirono che Giordano aveva consegnato la somma di un miliardo a Giordano Alghisi perché lo facesse ottenere al generale Delfino al fine di agevolare la mia liberazione». E a quel punto Giuseppe Soffiantini aveva anche precisato con stupore: «Apprendo ora dalla signoria vostra che il generale Delfino avrebbe minacciato di morte l'Alghisi qualora avesse spifferato qualcosa. Apprendo altresì che detta minaccia sarebbe stata riferita dall'Alghisi a mio figlio Giordano. Sono

concertato, mio figlio non mi ebbe a riferire di questa minaccia. Se ho deciso di non denunciare questo episodio che mi era stato riferito dal Giordano e dal Carlo era perché, personalmente, non ci credevo. Personalmente ritengo che mio figlio Giordano non dica la verità. Con Alghisi - aveva anche dichiarato Soffiantini - sono stato in Sardegna fino a due giorni fa, nel corso di questa breve permanenza in Sardegna con l'Alghisi gli feci un cenno dicendogli "noi abbiamo alcune cose di cui parlare con calma...". All'Alghisi non si possono fare discorsi diretti...».

Da Shanghai, dove si trova per motivi di lavoro, Carlo Soffiantini spiega di aver appreso con rammarico del tentativo di suicidio del generale Delfino. «Mi spiace per questo gesto» ha dichiarato. Poi rimane stupito alla notizia del nuovo interrogatorio al quale ieri è stato sottoposto il padre.

Giampiero Rossi

Primo sì del Senato al ddl che proroga le concessioni televisive

Film e partite senza mini-spot

Evitata la condanna della Corte Europea. Entro il 30 aprile voto decisivo alla Camera.

ROMA. In zona Cesarini - come ha commentato il sottosegretario Vincenzo Vita - l'Italia ha evitato la condanna della Corte di Giustizia europea per il mancato adeguamento nei tempi stabiliti delle normative europee in materia di programmazione e interruzioni pubblicitarie televisive. La commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato ha ieri, infatti, approvato in sede deliberante (non è necessario il voto in aula) il ddl del governo che proroga di 9 mesi le concessioni televisive per le emittenti nazionali private e recepisce la norma comunitaria che riguarda le quote di produzione e trasmissione di film e telefilm, e regola le interruzioni pubblicitarie, con l'eliminazione dei mini-spot nei programmi sportivi.

Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. L'aula dovrà approvarlo entro il 30 aprile, pena le suddette sanzioni. «È una doppia vittoria - sostiene Vita - intanto perché è la prima volta che si riesce

a legiferare in tema di pubblicità e poi perché ci siamo adeguati in questo modo alla normativa europea».

Diverse le novità. L'Autorità per le telecomunicazioni dovrà, entro il 31 gennaio 1999, adottare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze; la Rai destinare gran parte delle sue risorse provenienti dal canone (500 miliardi a partire dallo stesso anno) nella produzione audiovisiva, compresi film e programmi rivolti ai minori, tra cui cartoni animati.

Una parte del provvedimento riguarda la pubblicità. Restano in vigore i contratti stipulati entro il 28 febbraio di quest'anno. Per il periodo successivo, la novità più «rivoluzionaria» riguarda, come dicevamo, gli spot (di sette secondi) trasmessi nel corso di avvenimenti sportivi e i film. Niente pubblicità nel bel mezzo di un'azione o di un dribbling, ma solo nell'intervallo tra un tempo e l'altro. Per film, programmi ricreativi e documentari

di durata superiore ai 45 minuti, l'interruzione potrà avvenire solo una volta ogni periodo di 45 minuti (oggi un film di 90 minuti si può interrompere tre volte).

Altre norme del ddl stabiliscono inoltre che le emittenti televisive nazionali dovranno riservare una quota della programmazione mensile alle opere di produzione europea.

«La decisione di oggi - per Antonio Falomì, capogruppo Ds in commissione - evita che il sistema televisivo italiano diventi ingovernabile; nello stesso tempo si introducono nella normativa italiana finalmente il rispetto per la produzione di opere europee». Per Falomì è molto significativo che il provvedimento preveda che la Rai dovrà destinare il 20 per cento del canone a elaborare prodotti audiovisivi: 10% dal canone del 1997, 15% del 1998 e 20% del 1999.

Nedo Canetti

L'idea dell'Authority delle comunicazioni

Rai, sì alla privatizzazione ma senza «noccioni duri»

ROMA. Una Rai privatizzata ma con azionariato diffuso, evitando la costituzione di nocioni duri, i cosiddetti nuclei forti che potrebbero in qualche modo alterare il carattere di pubblicità del servizio in direzione della difesa di interessi economici emergenti. È questa l'idea avanzata dal presidente dell'Authority per le telecomunicazioni, Enzo Cheli, nel corso di un convegno che è stato anche l'occasione per fare il punto della situazione a pochi giorni dalla presentazione del progetto della rete Rai senza pubblicità. Dunque sì alla privatizzazione (nel solco aperto dal referendum) usando come strumento per «la creazione di un nuovo ruolo del servizio pubblico che valorizzi le nuove tecnologie ma si caratterizzi anche - ha spiegato Cheli - per una sempre maggiore indipendenza del servizio pubblico». Al presidente della Rai, Roberto Zaccaria, è poi toccato di entrare nel merito, per quanto al momento è possibile, dei problemi ma anche delle potenzialità della futura rete

pubblicità. Che, al di là del progetto ancora in fieri, può diventare una grossa opportunità a patto che all'azienda non vengano sottratte risorse. «Non siamo qui a battere cassa - ha spiegato Zaccaria -, ma rischiamo di avviarciverso la riorganizzazione aziendale con l'handicap di una minore disponibilità di cassa rispetto ai nostri predecessori». Pesa in negativo l'abolizione del canone per l'autoradio, anche se la finanziaria ne restituirà una parte. In più il denaro derivante dal canone quest'anno arriverà in ritardo, mentre il danno per l'eventuale avvio della rete senza pubblicità è stato quantificato in 450 milioni, anche se una parte potrà essere recuperata usando le altre reti. Il problema esiste. E Zaccaria avanza la possibilità di rinunciare alla pubblicità ma non alle sponsorizzazioni, che sono cosa diversa. Cosa ne pensa l'Authority in materia? «Una tesi formalmente accettabile», ha detto il professor Cheli, anche se alcune verifiche vanno fatte con attenzione.

La Sez. Pds Villaggio Breda annuncia la scomparsa della cara compagna
ADRIANA MENICHELLI
esistringe con affetto ai familiari.
Roma, 24 aprile 1998

La Sez. Pds Moranino annuncia la scomparsa del caro compagno
ALBERTO MENOTTI
Roma, 24 aprile 1998

Per non dimenticare:
TORQUATO SECCI
Lidia Secci e Associazioni familiari vittime strage 2 agosto 1980.
Bologna, 24 aprile 1998

In memoria del compagno
ANGELO FEROLI
di Verbania, la famiglia sottoscrive per l'Unità.
Verbania, 24 aprile 1998

La Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra di Verbania, ricordando il compagno
ANGELO FEROLI
militante e dirigente della sinistra, esprimere le sue condoglianze alla figlia Vittoria ed a tutti i familiari.
Verbania, 23 aprile 1998

Sono passati già 30 giorni, ma il vuoto è sempre più profondo. Vittorio ricorda con dolore sempre più vivo la cara moglie.

GIULIA PETRI
Sottoscrive per l'Unità.
Grosseto, 24 aprile 1998

Il 24 aprile 1988, a Norbello (Or) ove da oltre vent'anni aveva scelto di vivere, ci lasciava prematuramente la cara amica e indimenticabile compagna

BIANCA MISELLI
(in Manca)
Educatrice di grande sensibilità, partecipò attivamente alla vita politica con coerenza e profonda umanità. Appassionata del pensiero gramsciano ne fu studiosa e profuca divulgatrice. Adriana, Arnaldo, Marinella e Ubaldo la ricordano con tanta tenerezza. Ofrono per l'Unità.
Reggio Emilia, 24 aprile 1998

All'età di 94 anni è morto il compagno
AUGUSTO CARELLI
(Elio)
Iscritto al Pci dal 1933, perseguitato politico confinato a Ventotene, partigiano combattente decorato, i familiari lo comunicano a cremazione avvenuta come da volontà espresa e lo ricordano ai compagni e compagne che lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità L. 300.000.
Ancora, 24 aprile 1998

Le migliori ricette per la pastasciutta

Sono quelle che trovate nel libro omaggio di questa settimana, il primo appuntamento con la collana "I sapori ritrovati", dedicata ai grandi piatti della tavola italiana assaggiati e cucinati per voi da Martino Ragusa.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 APRILE 1998

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 maggio - 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: maggio, giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000

agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo del Gran Maestro-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folclore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT